



Ci riuniamo periodicamente, ci confrontiamo, discutiamo e proviamo a riflettere insieme. Da questi incontri nascono articoli che raccontano non solo idee, ma anche esperienze, dubbi e speranze.

Ci chiediamo spesso quale valore possano avere le nostre parole. Possono davvero interessare a chi legge le riflessioni di persone detenute? Possono contribuire, anche solo in parte, a comprendere meglio una realtà che molti conoscono soltanto dall'esterno?

Abbiamo scelto di raccontare il carcere anche attraverso le emozioni, le paure, le fragilità e le aspettative che accompagnano il nostro percorso. Forse, a volte, questa scelta lascia meno spazio ai fatti. Ma crediamo che anche i vissuti personali abbiano qualcosa da dire, perché aiutano a comprendere cosa significhi vivere quotidianamente la detenzione.

Vorremmo che il cammino di responsabilità e consapevolezza che molti di noi stanno cercando di intraprendere fosse riconosciuto come parte di un percorso di crescita. Raccontarlo significa dare voce non solo alle difficoltà,

**QUI POGGIOREALE:
«GLI STATI GENERALI?
ISTITUIRLI PUÒ SERVIRE
A METTERE INSIEME
DIVERSE VOCI
E TROVARE SOLUZIONI»**

Le voci dei detenuti

«Il mondo del carcere può davvero cambiare nel valore dell'ascolto»

ma anche al desiderio di cambiamento. Che, vi assicuriamo, abita e resiste anche nelle nostre celle.

Il carcere è una realtà complessa, fatta di storie diverse, di errori, di sofferenze, ma anche di persone. La detenzione comporta inevitabilmente una prova profonda che coinvolge chi la vive sotto molti aspetti. È una condizione che mette a nudo fragilità e risorse, limiti e possibilità, come è stato riconosciuto anche nella sentenza Torreggiani.

Da questa consapevolezza nasce una proposta: perché non promuovere degli Stati Generali dell'Ascolto, capaci di riunire persone detenute, istituzioni, Garanti, operatori, volontari, magistratura, mondo dell'associazionismo e cittadini? Si tratterebbe di un luogo di confronto nel quale ciascuno potrebbe portare domande, esperienze e idee, con l'obiettivo di costruire insieme risposte possibili.

Crediamo che il dialogo sia uno strumento prezioso. Ascoltare chi vive il carcere ogni giorno, insieme a chi vi opera con responsabilità e competenza, può contribuire a individuare percorsi concreti per migliorare la vita detentiva e rendere più efficace



la funzione rieducativa della pena.

Ai Garanti dei diritti delle persone private della libertà, alle istituzioni e a tutti coloro che dedicano il proprio impegno al mondo penitenziario rivolgiamo questo invito al confronto. Lo facciamo da un luogo nel quale, nonostante le difficoltà, si percepisce il desiderio di costruire nuove possibilità. Gli Stati Generali potrebbero diventare un'occasione per immaginare e realizzare un carcere più attento alla dignità della persona, alla responsabilità e al reinserimento.

Un carcere possibile, costruito attraverso il contributo di tutti.

Anche le nostre "Parole in libertà", se ascoltate senza pregiudizi, possono diventare un piccolo tassello di questo percorso.

Nello L.G., Giovanni P., Raffaele G., Ardit K., Karim B., Giuseppe V., Alfredo C., Giuseppe G., Aniello c., Francesco G., Sergio M., Raffaele S., Ciro D. e Francesco T.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Secondigliano

Mondiali, chi tifiamo? «Noi scegliamo Messi»

Rieccoci qui a seguire e commentare quel che è considerato l'apice dello sport più amato (lo è ancora!), ma senza dubbio anche l'evento più chiacchierato nei corridoi del reparto.

È nel pieno il Mondiale di calcio 2026. Un mondiale "mai visto", questo è lo slogan. Una citazione che vale a cominciare da noi italiani, abbonati alla televisione. Dalla bellezza di tre edizioni non viviamo più notti magiche, dal 2014, ahì noi, dopo Russia 2018 e Qatar 2022. Non ci siamo nemmeno stavolta nel Mondiale distribuito su tre teatri geografici: Canada, Messico e Stati Uniti. Parafrasando il grande Gianni Brera che disse: "L'Italia è lo sciabordio del mistero fatto banca: i Paesi non si contano, si annusano".

Non ci siamo nemmeno stavolta nel mondiale della moltiplicazione, da 32 a 48, voluto dal patrono della FIFA Gianni Infantino, secondo solo a Gesù in quanto a moltiplicazione dei pani e dei pesci, soprattutto per sfamare la poltrona prima ancora dei discepoli. Tale poltrona è stata peraltro offerta a Donald Trump, sullo sfondo di un pianeta inquieto dalle troppe guerre e dalla pace tanvolta di facciata. Infantino ci deride con la burla del passaggio da 48 a 64 squadre nel mondiale del centenario nel 2030 in terra iberica o addirittura ha provato a sdegnarci con un improbabile ripescaggio ai danni dell'Iran. Iraniani i quali, diciamo, nonostante tutte le problematiche a cui vanno incontro, veri e propri boicottaggi, hanno onorato il loro mondiale.

Senza l'Italia, tutti noi qui ci chiediamo per chi tifare, quale squadra avremmo piacere che vincessero? Magari uno tra gli allenatori italiani, Carlo Ancelotti, il quale proverà a riportare in Brasile un titolo mondiale che manca da 24 anni; mica facile, loro sono forti, ma non fortissimi. Gli altri due allenatori sono Vincenzo Montella e il nostro caro Fabio Cannavaro (usciti al primo turno).

E allora, per chi tifare? Da noi a Napoli è facile, c'è l'Argentina campione in carica. Oggi c'è un signore di anni 39 da compiere il 24 giugno, guai a chiamarlo "vecchio"! Risponde al nome di Leo Messi, al suo ultimo giro mondiale, l'unico in grado di affiancare, dalle nostre parti, il ricordo di un gigante di nome Diego Armando Maradona.

Luigi L., Jorge T., Luigi M., Pinotto I., Claudio I., Giovanni B., Vincenzo E.N.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano, reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa nell'istituto di Salerno

Due murales di Ciambrone per "colorare" la detenzione

Una giornata all'insegna della bellezza, della riflessione e della vicinanza al territorio. Presso la Casa Circondariale di Salerno sono stati inaugurati due nuovi murales realizzati dal maestro Alessandro Ciambrone, noto per aver colorato con le sue opere quasi tutte le strutture penitenziarie della Campania.

Il primo dei due interventi accoglie i visitatori all'ingresso dell'istituto e reca impresso il nuovo motto degli agenti di Polizia Penitenziaria: "Infondere speranza". La seconda opera, invece, si sviluppa lungo i corridoi interni ed è dedicata ai luoghi iconici e più importanti della città di Salerno, un modo per accorciare le distanze e simboleggiare la vicinanza tra la comunità carceraria e quella locale.

L'iniziativa è stata promossa e finanziata dall'associazione San Luigi APS, rappresentata durante l'incontro da Giovanna Pisapia, che ha portato un saluto e un messaggio d'indirizzo ai presenti. All'evento, aperto dal direttore del carcere Carlo Bru-

netti, hanno partecipato numerose autorità, tra cui l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Salerno Paola De Roberto, la direttrice dell'UEPE di Salerno Roberta Lachelin, il consigliere regionale Andrea Volpe, il garante campano dei detenuti Samuele Ciambriello, il cappellano del carcere Don Rosario Petrone.

"L'arte è molto più di un elemento decorativo", ha dichiarato con forza il direttore Carlo Brunetti nel suo discorso di saluto. "È un linguaggio universale, capace di suscitare emozioni, promuovere riflessione e trasmettere valori. Il bello educa: educa al rispetto dei luoghi, delle persone e di se stessi".

Un cammino lungo cinque anni quello del maestro Alessandro Ciambrone, che ha ricordato con emozione come la sua avventura artistica nelle carceri campane sia iniziata esattamente cinque anni fa, insieme al garante Samuele Ciambriello, proprio nel carcere di Carinola, all'epoca diretto dallo stesso Brunetti. Ciambrone ha sottolineato l'importanza di proseguire in quest'opera, concepita come un vero e proprio ponte tra il "dentro" e il "fuori", capace di responsabilizzare le persone attraverso la cultura. Il maestro ha inoltre tenuto a ringraziare e menzionare alcuni detenuti della struttura che lo hanno aiutato attivamente nella realizzazione dei due dipinti, i quali sono stati presentati e ap-

plauditi dagli ospiti in sala. Un esempio di partecipazione particolarmente significativo, così come l'intervento all'incontro da parte del Garante campano dei detenuti, Samuele Ciambriello, che si è soffermato sul valore di quanto posto in essere da Ciambrone e sul profondo valore del nuovo motto della Polizia Penitenziaria.

"Il vecchio motto recitava 'vi-



L'ultimo murale di Ciambrone al carcere di Salerno

L'appello delle detenute transgender

Le nostre voci da dentro: il canto delle Sirene di Secondigliano

È stata una serata forte e piena di emozioni quella al Real Albergo dei Poveri di Napoli, dove per una settimana intera ci sono state mostre, dibattiti, sui temi del Gay Pride. Lì è stato proiettato il documentario "Il canto delle sirene", girato dalla regista Cinzia Mirabella. Questo lavoro parla della nostra vita di donne transgender recluse nel reparto "Sirene" del carcere di Secondigliano. Questo film non nasce per caso. È il risultato di anni di lavoro, di ascolto e di incontri dentro il carcere tra noi, gli educatori, il Garante Regionale e i volontari di Arcigay. Durante la serata, Antonello Sannino, presidente di Arcigay di Napoli, ha letto una lettera che abbiamo scritto noi per il mese del Pride. Le nostre parole erano semplici e chiare: «Siamo le Sirene di Secondigliano. Chiediamo pace, diritti e dignità per non tornare a sbagliare. L'unico modo per riscattarci è lottare in modo pacifico con l'aiuto dello Stato e dei

direttori. Siamo la voce più bassa, quella che non si sente. Siamo detenute, ma ci siamo». Antonello ha portato la nostra voce fuori, ricordando che chi va al Pride, svoltosi l'altro ieri, avrebbe sfilato anche per chi non può andarci perché è chiuso in cella o abbandonato dalla famiglia. Ha preso la parola anche il garante campano Samuele Ciambriello, che ha ricordato le condizioni dei trans e degli omosessuali nelle carceri italiane, che vivono un doppio isolamento. Nel documentario ci sono i nostri volti e le nostre confessioni più intime. Il carcere ha molta paura, ma la paura più grande è il giorno in cui usciranno. Temiamo di non trovare più nulla: né una famiglia, né un lavoro, né il rispetto per la nostra identità. La regista ha spiegato bene che per noi la reclusione è doppia: soffriamo per il fatto di essere in prigione e per il pregiudizio che c'è contro le trans (la transfobia). A Secondigliano abbiamo un reparto solo per noi, ma in molte altre carceri le donne

trans vengono isolate in sezioni protette insieme a persone con cui non hanno nulla in comune. Lì non possono fare attività o studiare. Questo isolamento fa male alla mente e al corpo, anche perché fuori spesso non abbiamo nessuno e dentro mancano medici specializzati per noi. Il teatro ci ha salvate. È il nostro "canto delle sirene" non è solo un film. È una richiesta di aiuto allo Stato e ai cittadini. Chiediamo solo che il carcere serva davvero a rieducare e a rispettare la dignità di tutti. Come diciamo sempre noi protagoniste: "solo la morte chiude la porta". Finché quella porta resta aperta, c'è sempre la possibilità di migliorare, cambiare e ricominciare da capo. Menomale che due protagonisti del film proiettato, nel frattempo sono uscite.

Le detenute del documentario
Andrea A., Carmine E., Pasquale P. e Ilcho D.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Sirene)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ARTE ALL'INSEGNA
DELLA SPERANZA
E DELL'ACCOGLIENZA
PER RENDERE MENO CUPO
UN LUOGO DI RESTRIZIONE
DELLA LIBERTÀ**